

ADRIANO BANELLI

L'eroe delle tre promozioni

Ricordatevi di me». Firmato Gennaro Rambone. È anche fin troppo esplicito l'ex bomber giallorosso nella lettera inviata nella primavera del 1967 al presidente Nicola Ceravolo con la quale segnala un ragazzo umbro di diciannove anni. Lo ha visionato durante un provino a Napoli. È davvero forte. Non è altissimo, supera appena il metro e settanta, ma col pallone ci sa fare davvero. Ha personalità, senso della geometria, contrasta e quando si presenta l'occasione è anche capace di andare a rete. Perfino di testa.

Non sappiamo se Ceravolo si sarà ricordato di Gennaro Rambone, riconoscendogli la "parcella" richiesta per la consulenza fornita. È certo però che il presidente chiede lumi ad un altro grande ex giallorosso, Italo Acconcia, che è il tecnico della selezione nazionale dilettanti. Acconcia, che ha più volte convocato quel ragazzo di Città di Castello, conferma il rapporto di Rambone. Ceravolo fiuta l'affare e sottoscrive il contratto con la società umbra.

Inizia così nel luglio del 1967 la lunga, interminabile storia d'amore tra Adriano Banelli e il Catanzaro, tutta racchiusa in cifre straordinarie: dodici campionati, 337 gare disputate tra A e B, 34 reti, niente male per un centrocampista, tre promozioni in serie A, unico calciatore giallorosso a vantare questo primato.

Quando arriva a Catanzaro, con la valigia carica di sogni e speranze, Adriano ha l'aspetto di un liceale, dimostra meno dei suoi diciannove anni. Capelli biondi e viso pulito, le ragazzine impazziscono per lui e fanno di tutto per strappargli un autografo. Si fanno

vive agli allenamenti – e questa è una novità assoluta per una città un po' conservatrice come Catanzaro che riservava solo agli uomini il privilegio di seguire il calcio – e si appostano davanti al Bar del Comunale su corso Mazzini dove ogni tanto gli scapoli giallorossi fanno capolino.

Lui non si monta la testa. È un ragazzo serio, molto determinato, si applica tanto negli allenamenti, anche se capisce che dovrà aspettare ancora il suo momento. Comincia dalla formazione "De Martino", formata dai migliori giovani, sotto la guida esperta di Umberto Sacco. In realtà, non deve aspettare tantissimo perché l'allenatore della prima squadra, Luciano Lupi, sembra stimarlo al punto da gettarlo nella mischia il 18 febbraio del 1968 allo stadio di Marassi in un Genoa-Catanzaro finito 0-0.

Banelli gioca da libero, il ruolo con cui si è affermato a livello giovanile. Se la cava bene, anche perché ha a fianco Gigi Tonani, uno dei più forti stopper della categoria, che non gli risparmia consigli e trucchi del mestiere.

Cresce in fretta, ma quel Catanzaro disputa campionati mediocri, limitandosi ad assicurarsi la salvezza con tranquillità.



Adriano Banelli (1948)

Non lo ricorderà come un campionato bellissimo quello del 1968-1969. È vero, diventa titolare e colleziona 37 presenze, abbandonando il ruolo di libero per spostarsi a centrocampista. Conosce però una grande amarezza. Nel giro di quindici giorni combina due pasticci, due clamorose autorette, entrambe sotto gli occhi increduli dei tifosi, la prima contro il Brescia, il 26 gennaio 1969, la seconda contro il Foggia, il 9 febbraio.

Qualcuno si pone qualche dubbio sull'affidabilità di questo giocatore, bravo quanto si vuole, ma che forse non ha la necessaria freddezza in campo.

Giudizio quanto mai errato perché Banelli, da quel campionato, si può dire che non sbaglierà più una partita. Non solo corsa, ma anche tanta qualità perché i piedi sono buoni. E poi c'è quel senso del gioco geometrico che fa la differenza.

Nessun allenatore può fare a meno di Adriano, anche perché lui è capace di giocare in ogni angolo del campo. Indossa praticamente tutte le maglie, dal "2" all' "11", senza battere ciglio. Se glielo avessero chiesto, sarebbe andato anche in porta.

In A esordisce il 3 ottobre del 1971 nella storica partita al Comunale di Torino contro la Juventus. Anche nella massima serie dimostra le sue qualità di giocatore "universale". A ventitré anni corona il suo sogno e si compie la profezia del "gabbiano" Rambone. «Avvocato Ceravolo, prendetelo questo ragazzo, giocherà in serie A».

Una vita in mezzo al campo, a macinare chilometri, a recuperare centinaia di palloni, rilanciare e qualche volta andare a rete, con tempismo perfetto, anche di testa, prendendo sul tempo gli avversari.

C'è un'altra data da incorniciare nella vicenda umana e sportiva di Adriano Banelli. Vale la pena di ricordarla perché rappresenta uno spaccato di grande umanità. È il 22 giugno del 1975. All'ex Militare si gioca Catanzaro-Palermo, una specie di spareggio per la promozione. Entrambe le squadre hanno 43 punti e inseguono il miracoloso Perugia di Ilario Castagner. Solo chi vince può sperare di agganciare in extremis la serie A.

Adriano fa un azzardo, fissa proprio quel giorno le sue nozze, si celebreranno la sera stessa della partita. Banelli ha ventisette anni, è fidanzato da tempo con Annamaria, la più ammirata del liceo, sorella minore di Rita, moglie di Fausto Silipo. Un risultato negativo, anche solo un pareggio, guasterebbe la cerimonia nuziale.

Neanche un giocatore di poker avrebbe potuto prevedere cosa è poi accaduto. La partita, affidata al celebre arbitro Michelotti di Parma, è ferma sullo 0-0. Gianni Di Marzio ha l'orecchio incollato alla radiolina. Il Como sta vincendo l'altro scontro diretto con il Verona. Basterebbe battere il Palermo per guadagnarsi almeno lo spareggio. Niente da fare. La difesa palermitana fa buona guardia e aumentano le preoccupazioni. Adriano si è forse pentito di avere fissato le nozze proprio quella domenica, non è stata una bella idea. E invece al 66° arriva l'episodio chiave, degno di una incredibile storia d'amore. Banelli si sgancia dalle retrovie, perché Di Marzio gli aveva assegnato la maglia numero "2", e tenta il colpaccio. Si avventa con la forza della disperazione su un traversone alto e schiaccia di testa in rete. È un trionfo. Il ragazzo di Città di Castello viene sepolto dai compagni e lo stadio viene giù. Il matrimonio è salvo, il Catanzaro vola allo spareggio contro il Verona.

Qualche ora più tardi, Adriano e Annamaria pronunciano il faticoso sì in un'atmosfera surreale. La chiesa è presa d'assalto da centinaia di tifosi. La colonna sonora non è l'Ave Maria di Schubert, ma il coro «Si va, si va, si va in serie A». Il prete fa finta di infastidirsi, ma anche lui è felice. Fiori d'arancio e sciarpe giallorosse per il più incredibile matrimonio di sport.